

UNA STORIA VERA

di David Lynch

(*The Straight Story*, Francia/1999, 112 minuti)

Una storia vera è il mio film più sperimentale
David Lynch

Versione restaurata in 4K nel 2023 da StudioCanal presso i laboratori Fotokem e L'Immagine Ritrovata, a partire dal negativo originale. Colonna sonora rimasterizzata da Ronald Eng e David Lynch. Restauro supervisionato da David Lynch

Iowa 1994. L'anziano Alvin Straight vive con sua figlia, e non sente suo fratello Lyle da dieci anni. Il monotono quotidiano viene interrotto quando Alvin viene a sapere che suo fratello ha avuto un infarto, e decide di raggiungerlo a bordo di una motofalciatrice, in un viaggio che durerà sei settimane attraverso l'America.

Presentato a Cannes e basato su una storia vera, *The Straight Story* spiazzò all'inizio perché decisamente lontano dalle precedenti produzioni di Lynch, eppure è proprio in questa pellicola che emerge il regista in tutta la sua purezza.

Il titolo originale, *The Straight Story*, è al tempo stesso programmatico e intraducibile: Straight, il cognome del protagonista, diventa una modalità di racconto limpido, lineare, senza sbavature.

La storia in sé è apparentemente semplice: due fratelli che, nonostante tutto, hanno ancora un legame perché "*un fratello è un fratello*", e il tema stesso del viaggio ritorna più volte nella produzione del regista.

Questo canovaccio però si trasforma nelle mani di Lynch in un film che non è solo un road movie a bassa velocità, ma diventa poesia in un tempo e uno spazio amplificati.

Un film girato in ordine cronologico e preparato in modo millimetrico, percorrendo quella stessa strada più volte per cogliere il meraviglioso che sta nei dettagli; un elogio della lentezza uscito quando ancora non si andava così veloci.

E allora in quelle strade, in quei paesaggi e in quegli incontri, si snoda un racconto sulla memoria, un'elaborazione di sé, del proprio vissuto e un prepararsi alla fine (e al perdono) senza troppi sentimentalismi.

È un film uguale e contrario perché l'elemento fantastico, nella sua più ampia accezione, entra nel film sotto forma di piccoli lampi perturbanti, nelle scelte registiche precise e piene di rispetto, nelle musiche di Badalamenti che si adattano senza troppa fatica alla diversa materia.

È un film commovente senza essere patetico, e solo apparentemente lontano dalla produzione del regista; basti pensare a *Elephant Man* (1980) con cui condivide la realtà della storia e il direttore della fotografia che vira il film verso una dimensione luminosa, calda e perfettamente restituita nella copia restaurata.

Maria Bernuzzi